

Niente ritratti in posa, artifici né cavalletti: il fotografo Winogrand è il cronista dello scatto. E in strada cattura lo spirito femminile negli anni Sessanta e Settanta. Ne nasce il portfolio "Women are beautiful" che si può scoprire fino a ottobre al Museo d'Arte Provincia di Nuoro

Le donne liberate di Garry

LA MOSTRA

Stati Uniti, 1960: per le strade si respira una freschezza travolgente. Proviene dalle donne, consapevoli della loro forza, pronte a gridare che l'emancipazione è ad un passo dall'essere compiuta. Scioglono i lunghi capelli e li portano liberi e svolazzanti sulle spalle, accorciano gli orli delle gonne, scelgono colori Pop per i loro abiti.

TESTIMONIANZE

E qualcuno le fotografa anche, con dedizione e passione, rendendole testimonianza di un tempo di speranza e coraggio: si chiama Garry Winogrand (1928-1984) ed è il "principe delle strade". Il suo obiettivo segue, instancabile, le donne nella vita quotidiana; dalle strade di una New York sempre più moderna, alle comuni mense, dalle piscine all'aperto alle eleganti feste dell'alta società dove lo champagne scorre a fiumi, dagli affollati aeroporti ai centri commerciali, dai musei agli eventi sportivi. Winogrand, con quel piglio da cronista, si affeziona ai dettagli, a tutto ciò che deve essere cercato con attenzione: «quanto piccola può essere una cosa in una fotografia e tuttavia importante!» diceva.

Banditi cavalletti e sedute di posa, il fotografo originario del Bronx si fa notare per le sue "disobbedienze compositive". Lo studio imperfetto per operare è la strada: il suo traffico, i suoi ru-

NELLE OPERE DA BEAT GENERATION EMERGONO BELLEZZA, SENSUALITÀ MA SOPRATTUTTO ENERGIA E VERITÀ

mori, il suo disordine sincero e le sue donne vengono colti con obiettivi grandangolari.

È il 1975 quando per la prima volta Winogrand tira le somme, con un portfolio, dei suoi scatti al femminile: Women are beautiful non è una semplice raccolta di fotografie di donne colte a far la spesa. È molto di più. È uno studio su quello che muove l'esigenza di essere donna nella seconda metà del Novecento: la bellezza e la sensualità ci sono sempre, ma non sono tutto. C'è la libertà da ruoli prestabiliti, dai complessi, da quello che gli altri - in particolare mariti e padri - si aspettano da loro.

IL FINE

«Ogni volta che vedevo una donna attraente, facevo del mio meglio per fotografarla. Non so se tutte le donne fotografate siano belle, ma so che queste donne sono belle nelle fotografie» diceva, convinto, Winogrand. «Per "donna attraente" intendo una donna che provoca in me una risposta positiva. Cosa mi attrae in una donna? Non dal punto di vista dell'uomo che cerca di conoscere una donna, ma del fotografo che scatta fotografie. So che non si tratta solo di bell'aspetto o di proporzioni fisiche. Credo di reagire alla loro energia, al modo in cui si pongono o muovono i corpi e i volti. Alla fin fine, le fotografie descrivono pose o atteggiamenti che danno un'idea, un accenno della loro energia. Dopotutto, non conosco le donne ritratte in queste fotografie, i loro nomi, che lavoro o che vita facciano».

Winogrand era forse un fan dell'emancipazione che si nascondeva dietro un atteggiamento distratto, sarcastico, ironico e distaccato? Non è dato sapere; anche se alcuni interpreti videro nelle donne sensuali in abiti fascianti, nelle ragazze in minigonna, nelle signore compiaciute dalle loro ampie scollature, l'espres-



"Centennial Sfera": serata al Metropolitan Museum nel 1969



ISTRIONI SU UNA PANCHINA - ESPOSIZIONE UNIVERSALE

New York, 1964

CHEERLEADERS

In alto a sinistra: Austin, 1974

IDENTICO VESTITO

A sinistra

(Tutte le foto dalla collezione della famiglia Schorr, © The Estate of Garry Winogrand, courtesy Fraenkel Gallery, San Francisco)



sione contorta di una visione ancora maschilista. L'accostamento con i poeti della Beat Generation è stato rapido: quelle di Winogrand sono le donne viste da un misogino o da un progressista? Sono donne che si possono accostare alle protagoniste della letteratura Beat, come la Mardou dei Sotterranei di Jack Kerouac, ragazza afro-americana indipendente a cui il protagonista non riesce a star dietro poiché sente il peso sia dell'attrazione che del rifiuto? Come ha detto il noto fotografo Joel Meyerowitz, l'arte di Winogrand è «un urto e un abbraccio allo stesso tempo: lui è una contraddizione e le immagini sono contraddittorie».

LA COLLEZIONE

La parola adesso passa al grande pubblico italiano, che è invitato ad ammirare, a Nuoro, la collezione completa del '75 - ormai oggetto di culto - delle fotografie delle donne del padre della street photography. La rassegna, inaugurata da qualche giorno ed intitolata "Garry Winogrand. Women (are beautiful)", resterà

aperta fino al 9 ottobre al MAN, il Museo d'Arte Provincia di Nuoro diretto dal giovane trentanovenne Lorenzo Giusti, il quale è riuscito, in questi ultimi tempi, a costruire una programmazione di valore internazionale in un museo di provincia. La curatela è affidata a Lola Garrido,

esperta e collezionista di fotografia, e la mostra è realizzata in collaborazione con diChroma Photography, compagnia specializzata nelle mostre di fotografia itineranti internazionali e nello sviluppo di progetti culturali.

Mariapia Bruno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto, una storia

L'impresa di Padre Lais e Mannucci: mostrare la luna con i crateri di Tolomeo e di Ipparco

La luna amica delle nostre notti e mentre scrivo lei è sopra la mia testa. Rotonda e piena di crateri, deserta e schermo dei sogni degli umani.

Questa è la luna vista da Roma nel 1891, fotografata dalla Specola Vaticana per merito del padre gesuita Giuseppe Lais e dell'ingegnere fotografo Federico Mannucci. Quanta fatica e dedizione per fare questa fotografia. Nel 1888 a gran voce gli scienziati religiosi chiedono a Leone XIII di riprendere le osservazioni astronomiche. Il Papa dice sì e padre Denza e padre Lais nel 1889 a Parigi comunicano al mondo che l'osservatorio romano della Specola Vaticana è risorto. Entrano nel comitato internazionale della Carta del cielo e, come scrive Piero Becchetti, parte un grandioso pro-

getto: «la fotografia di tutte le stelle del cielo fino alla 14^a grandezza».

Padre Lais e Mannucci si mettono al lavoro giorno e notte e «dalla torre si S. Leone IV, sulla sommità del colle Vaticano, perfettamente isolata e lontana dall'abitato», dentro una cupola di legno e ferro, puntano verso il cielo un telescopio gigante dentro una stanza rivestita di legno con sedie thonet e un orologio a pendolo. Faticano così tanto nella messa a fuo-

co, l'equatoriale fotografico costruito a Parigi, la parte ottica dei fratelli Henry, le lastre dei fratelli Lumiere di Lione, poi lastre di cristallo perfettamente piane, grandi 16 centimetri e sopra di loro un reticolato per i punti di riferimento, l'asse ottico calibrato e così via e mi fermo.

Insomma alla fine ci riescono nel 1891 a fotografare la luna e la Specola pubblica un volume e fra le pagine ingiallite, alla fine, ecco la fotografia di oggi.

GLI SCATTI

Per il primo una posa di 40" Negli altri si vedono mari, monti e cratere di Archimede

NEL 1891 IL SACERDOTE GESUITA E L'INGEGNERE FOTOGRAFO OTTENGONO LE PREZIOSE IMMAGINI DALLA SPECOLA VATICANA



anche per dimostrare che «il cielo in ogni tempo è testimone della gloria di Dio». La prima, con «posa di 40 secondi, ottenuta con un'aria perfettamente calma» e i crateri più grandi, di Tolomeo e di Ipparco. La seconda con la regione che è «una delle più eleganti dell'emisfero lunare» e «comprende i mari della tranquillità, della serenità, delle piogge», catene di monti e il cratere di Archimede. Così padre gesuita e fotografo catturano l'immagine della luna antica e in questa notte d'estate ho davanti agli occhi una delle prime fotografie al mondo fatte alla luna. E allora lode all'ostinazione e alla poesia dei Gesuiti.

Giovanna Giordano
giovannagiordano@yahoo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA